

Derivati oscuri, per gli enti locali la via d'uscita c'è

Alfredo Robledo *

■ Secondo stime della Banca d'Italia, se fossero state liquidate le posizioni relative ai contratti derivati con controparti italiane al 30 settembre 2012, le perdite sarebbero arrivate a 80,18 miliardi di cui 6,61 in capo a enti pubblici.

Perché tale stima sia ancor più rappresentativa per i contratti sottoscritti dagli enti locali, occorrerebbe confrontare il *mark to market* attuale con i cosiddetti costi impliciti a favore delle banche, cioè con il *mark to market* alla stipula. La differenza rappresenterebbe a oggi, più che i costi sostenuti dagli enti, i profitti realizzati (i costi impliciti) e quelli realizzabili, se si ipotizzasse la chiusura dei contratti al settembre dello scorso anno dalle controparti bancarie. I costi impliciti rappresentano infatti profitti cristallizzati come tali all'atto della stipula del rapporto contrattuale, secondo i dettami dei principi Ias, che obbligano all'immediata iscrizione del profitto nel conto economico della banca alla sottoscrizione del contratto.

■ Si tratta, pertanto, di "soldi veri". Tale situazione è stata resa possibile da una "asimmetria informativa" che si riflette in uno squilibrio finanziario tra ente e banca, realizzandosi così per quest'ultima un profitto che, per il modo con cui si realizza, si veste d'illecito. Va detto che tale asimmetria sovente si traduce in una mancanza di trasparenza condivisa dalla controparte, perché si può così creare il presupposto per il pagamento di somme a titolo corrottivo, estero su estero, ovvero per forme di finanziamenti occulti alla politica. Situazione molto insidiosa perché, in apparenza non emerge alcuna anomalia, dal momento che l'ente pubblico non ha alcun appa-

rente esborso extracontrattuale. È solo dall'esame del contratto da parte di un esperto che tale asimmetria può emergere. Questa può essere una delle ragioni per cui, in taluni casi, gli enti non sono stati assistiti da consulenti. È possibile rimuovere queste opacità?

Forse la soluzione è già in casa. Nel settembre 2009 il ministero dell'Economia aveva emanato una bozza del Regolamento previsto dalla L. 203 del 22 dicembre 2008, in materia di finanza pubblica. Si specificava che un collar non può avere un valore negativo all'atto della sua sottoscrizione da parte dell'ente. Veniva poi indicata l'informativa che deve essere data alle controparti e si enfatizzava la necessità di far comprendere all'ente i rischi assunti. Infine, si forniva un indirizzo di metodo circa la rappresentazione dei costi impliciti delle operazioni con derivati. La soluzione potrebbe perciò essere già pronta per il ministro Saccomanni, che certo ha ben chiaro il problema. Oltre alla questione dei nuovi contratti, sarebbe però opportuno un intervento sui derivati in essere tra enti e banche. Un intervento di sistema su oltre 6 miliardi che per la disastrosa finanza pubblica costituiscono un problema molto serio.

Procuratore aggiunto a Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA